Omelia di Don Willy

21.05.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Un anticipo di Paradiso sulla terra

e cinquant'anni di sacerdozio

Dom. VII dopo Pasqua,

Abbiamo celebrato tre giorni fa il traguardo finale dell'avventura umana di Cristo con la festa dell'Ascensione.

Gesù ritorna definitivamente al Padre, siede alla sua destra come partecipe della stessa potestà divina del Padre. Ma ha una prerogativa particolare: Gesù è nel cuore della Trinità Santissima, con il suo corpo umano glorioso. Un corpo umano con le piaghe gloriose della passione, i segni dei chiodi, la ferita al costato che dopo essere state i segni del l'umiliazione del dolore, ora cantano la vittoria sul male e sul peccato.

Grazie a quella passione noi siamo stati riscattati e siamo diventati liberi e figli nel Figlio di Dio.

Pensate a che cosa noi cristiani crediamo: un corpo umano glorioso nel cuore della Santa Trinità, dei Tre-che sono-Uno! Pensate a quale dignità il corpo umano è destinato. Pensate a quale meschinità, invece, noi l'abbiamo ridotto con la cultura attuale.

Ma ora che Gesù è tolto agli occhi dei suoi discepoli che non potranno più udirlo, toccarlo, vederlo come prima: come, in quale modo non ci lascerà orfani?

Infatti, Gesù l'ha detto chiaramente: «Non vi abbandonerò mai, sarò con voi sempre, anzi dentro di voi fino. alla fine dei secoli».

Ma come può esserlo ora che è ritornato al Padre?

Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito che non solo ci suggerirà la vera comprensione delle sue parole, quelle che Gesù ci ha lasciato, ma lo Spirito Santo ci guiderà alla verità, tutta intera.

Ecco allora il lascito di Gesù a noi: lo Spirito Santo sarà come il "Suggeritore" che in ogni situazione della vita ci guiderà alla verità tutta intera. Veramente non siamo più orfani, perché abbiamo un Dio che sarà con noi e ci suggerirà nella profondità del cuore la strada da fare, il cammino vero da compiere.

Per questo gli Apostoli si ritrovano, come scrive il Vangelo di oggi, nel luogo di quella sera che ha preceduto la passione e la morte di Gesù: nel Cenacolo, quasi a risentire fra quelle mura le ultime parole, il testamento di Gesù. Le stesse parole che abbiamo sentito leggere oggi nel Vangelo.

Ma tra loro nel Cenacolo era presente una carne che è la stessa di Gesù. Nel Cenacolo era presente Sua Madre, la Madonna. In lei, gli Apostoli e i discepoli vedranno come le fattezze di Gesù, il suo modo di esprimersi, il suo sguardo, il suo stesso cuore. E tutti aspettavano che lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, scendesse su di loro e prendesse possesso della loro persona per essere adatti alla missione che Gesù aveva preparato: «Andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo e battezzate ogni creatura nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Il clima di quella comunità cristiana iniziale è ben delineato nella pagina degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato: «Tutti questi (i discepoli di Gesù) erano perseveranti e concordi (latino= *cum-cor),* cioè con un solo cuore, nella preghiera insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Lui e ai suoi familiari».

A volte, e in modo particolare questa sera, che avete voluto ricordare con me i cinquant'anni della mia ordinazione sacerdotale, mi sembra che questo cenacolo di fratelli e sorelle si ripresenti qui, nella nostra chiesa di San Rocco. Ecco la nostra Chiesa! Perché chi la frequenta, come alcuni mi hanno detto, qui si respira un'aria familiare con il canto, il silenzio, il suono dell'organo, l'accoglienza ordinata della chiesa. Cerchiamo di curare questi elementi umani e liturgici più che possiamo, convinti come siamo che prima di tutto, questa è la casa dove il Signore Gesù vi abita e dove si celebrano i santi misteri.

Ma la sento anche mia, questa chiesa di San Rocco, che mi è stata data in sposa cinquant'anni fa, solamente qualche mese dopo essere stato ordinato sacerdote.

In questa chiesa sono transitate alcune generazioni, che ho unito nel sacramento del matrimonio, ho battezzato i figli nati da loro e i figli dei loro figli. Forse tre o quattro generazioni! Che cosa può desiderare di più un prete che vedere i suoi figli crescere davanti a Dio in comunione di vita?

Grazie per tutto quello che mi avete dato e inevitabilmente chiedo perdono per non essere stato sempre in grado di essere un servitore adeguato a questa nostra famiglia.

Come vi ho scritto recentemente, anch'io potrei scrivere quello che San Vincenzo de Paoli, nel ricevere ormai alla fine della sua vita, l'ultima novizia nel convento, scrive: “Non si fa mai quello che si dovrebbe fare”. O come si esprime il grande cardinale di Milano Federico Borromeo, nel cap. XXIII dei *Promessi Sposi* nel famoso incontro della conversione con l'Innominato, dove lui si rimprovera, proprio

lui, l'Arcivescovo che ha dato tutto al suo popolo, di essere stato "*un servo inutile e un pastore sonnolento"*.

Amateli i vostri preti, anche se talvolta sono pigri e sonnolenti, come il resto lo siamo noi nella nostra vita personale. Cinquant'anni di sacerdozio, sono pieni di memorie che hanno segnato il mio cammino di fede. Lungo sarebbe ricordarle tutte. Ma tutte le affido al Signore.

Termino chiedendo al Signore:

1. di farmi imparare sempre più in mezzo a traversie, difficoltà, gioie e sofferenze, a dire sempre, consapevolmente, quello che dice il San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma: "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio".
2. Essere per tutti un segno di liberazione in tempi burrascosi come i nostri e come lo fu il profeta Geremia *(cap. 31,14),* che durante la sofferenza dell'esilio del suo popolo annuncia una novità esclamando: "Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni".